

Rapporto tra cancro e trombosi Artet in prima linea nella ricerca

Convegno internazionale

Al Centro congressi da domani a domenica la 13ª edizione.

La presidente Giavazzi:

«Molta strada ancora da fare»

Approfondire i legami tra cancro e trombosi. Mettere in contatto ricerca e clinica. Sviluppare nuovi farmaci e nuovi protocolli di cura. Obiettivi cruciali: per i malati oncologici, dopo il tumore, la seconda causa di morte è il tromboembolismo, una condizione che si presenta con frequenza da 4 a 11 volte maggiore rispetto a chi paziente oncologico non è. E questi obiettivi sono perseguiti dalla Fondazione Artet, che da domani, fino a domenica, promuove al centro congressi Giovanni XXIII il 13° convegno internazionale «Thrombosis and Hemostasis issues in cancer» (Icthic), un appuntamento che richiama medici e ricercatori da tutto il mondo, si ripete biennialmente dal 2001 e fa di Bergamo un punto di riferimento assoluto.

La dottoressa Anna Falanga, direttrice scientifica di Artet, già primario di immunoematologia al Papa Giovanni nonché iniziatrice di questo storico percorso assieme all'israeliano Benjamin Brenner e all'americano Alok



La presentazione COLLEONI

Khorana, sintetizza: «La relazione tra cancro e trombosi è nota da metà Ottocento. Dagli anni '70 ci sono state evoluzioni continue sia nella ricerca di base che nella clinica. Noi vogliamo mettere a confronto i due mondi. La sfida è cercare farmaci anticoagulanti che siano efficaci anche nel prevenire le emorragie. Il farmaco ideale ancora non c'è». Le cellule tumorali facilitano in sé l'insorgere della trombosi, specialmente alle gambe e con gravi effetti possibili a livello di embolia polmonare; un problema, la trombosi, acuito dalle stesse terapie antitumorali e dal fatto che i farmaci anticoagulanti rischiano, a loro volta, di facilitare le emostasi, le emorragie. «Nel 2023, in provincia di Bergamo – ha aggiunto Falanga – erano 21 mila circa i pazienti in terapia anticoagulante. Di questi, 3.400 erano affetti da trom-

boembolismo venoso. Ma le stime sono in incremento». Urge quindi affinare la ricerca, come ha detto la presidente di Artet, la dottoressa e ricercatrice Raffaella Giavazzi, già attiva al Mario Negri di Milano: «La Fondazione Artet è nata circa dieci anni fa, ed opera all'interno del Papa Giovanni con un proprio laboratorio e ricercatori sostenuti da borse di studio. Incentiviamo la ricerca di base ma anche la divulgazione presso pazienti e cittadini. E la ricerca è inesauribile: man mano che avanza, crescono le domande su cui ci interroghiamo. Abbiamo fatto molta strada, ma molta ne resta da fare». Importante non solo il trattamento medico: «Affrontare questo tema», ha detto Marcella Messina, assessore alle Politiche sociali, longevità, salute e sport, «è essenziale perché è in crescita. Ma bisogna agire sulla prevenzione. La presenza delle istituzioni serve a sottolineare l'esigenza di far uscire il sapere al di fuori dell'ambito scientifico e coinvolgere la cittadinanza».

Artet, domenica mattina, curerà una tavola rotonda alla quale parteciperanno una paziente irlandese e un capo infermiere inglese, proprio per sottolineare la molteplicità dei punti di vista.

Sergio Rizza